

Claudia Lamberti

Il castello dell'Imperatore a Prato.

Pubblicato in: "Prato storia e arte", 97, NS 4, 2005, p.105-118

Premessa.

Nell'esaminare e riassumere lo stato degli studi sul castello dell'Imperatore a Prato, questa mia breve esposizione storico-critica riporta ciò che nel corso del Novecento è stato affermato riguardo al castello federiciano, mentre è auspicabile per il futuro un nuovo studio interdisciplinare, affiancato da rilievi e scavi, che porti alla realizzazione di una monografia.

Le origini: notizie e ipotesi.

Nell'area in cui oggi sorge il castello dell'Imperatore si ergeva nell'XI secolo la residenza dei conti Alberti, assediata e distrutta nel giugno 1107, durante la guerra tra Firenze e i feudatari del contado. Fu la contessa Matilde di Canossa a guidare l'impresa. La famiglia degli Alberti, osteggiata anche dal Comune di Prato, non ebbe la possibilità di ricostruirsi un palazzo, tanto più se turrato e fortificato, e lasciò la città (secondo gli studi condotti dal Fantappiè) nel periodo 1120-1130. Nonostante che l'investitura del castello di Prato fosse confermata loro dall'Imperatore Federico Barbarossa prima nel 1155 e poi nel 1164, i conti rinunciarono ben presto a questi possedimenti, sia per l'incapacità di fronteggiare il sentimento autonomistico dei pratesi, sia per l'offerta da parte imperiale di avocare direttamente a sé il controllo della terra di Prato. Nel 1186 Enrico VI (o Arrigo VI che dir si voglia) fu a Prato, presenza testimoniata dall'emissione in questa sede di un diploma di conferma di un privilegio sul castello di Mariano o Moriano in provincia di Lucca. Nel 1191 soggiornò di nuovo in città emettendo degli atti che risultano rogati "apud palatium imperatoris" così come nel "palatium imperatoris" risulta abitare il vescovo Enrico di Worms, che si insediò come nunzio imperiale in Prato nel 1194.

Il rapporto esistente tra la casa dei conti Alberti e il palazzo imperiale del XII secolo, nonché quello tra questi due edifici e quello federiciano è uno dei temi più complessi da affrontare e gli storici dell'architettura si sono divisi nettamente, attestandosi su diverse posizioni che avrebbero bisogno, per risolvere il conflitto e avvicinarsi alla verità, di maggiori prove documentarie e scavi.

Si constata comunque un'evoluzione dalle teorie degli anni Cinquanta, in cui Agnello asseriva la totale edificazione in epoca federiciana di tutto il complesso (opinione confutata nel 1955 da Bardazzi, che invece metteva in evidenza la diversità delle torri Nord-Ovest e Nord-Est) alle ipotesi degli anni Settanta, in cui Vannini e Gurrieri, scavando nell'area antistante al portale maggiore, trovarono traccia di numerose costruzioni con piante diverse che potrebbero essere i resti della residenza degli Alberti e del palazzo del XII secolo. Negli anni Novanta, Fantappiè, Cristi e Ascani propendono per l'esistenza di tre diverse fortezze tra XI e XIII secolo, la seconda delle quali, il palatium imperatoris, con le due alte torri, sarebbe stata inglobata nel castello di Federico II.

Il progetto federiciano.

I soggiorni dei regnanti, troppo rari e fugaci, non costituirono un deterrente nei confronti del Comune di Prato che, dopo le visite di Ottone IV tra 1210 e 1211, si appropriò del palatium imperatoris. Fino al 1238 il Comune fu retto da guelfi e solo nel 1239, con l'avvento al potere della fazione ghibellina, la città tornò ad essere terreno accogliente per la famiglia imperiale. La notizia, riportata in numerose cronache pratesi, del cospicuo lascito testamentario da parte del nobile Panfolia Dagomari, nel 1233, in favore di Federico II, a patto che provvedesse alla costruzione di un castello ghibellino a Prato, ha il sapore della leggenda, soprattutto quando vuole che nel 1237 Federico si sia recato di persona a Prato per eseguire le volontà dell'estinto. Gli itinerari imperiali non riportano infatti questa visita a Prato, seppur l'Imperatore si trovasse in Italia settentrionale in quel periodo, e sembra improbabile che un castello di chiara impronta sveva come quello di Prato sia stato costruito prima di quelli meridionali di Catania, Andria, Siracusa o Augusta, dal momento che l'arte federiciana, in tutti i campi, si diffuse da sud a nord della penisola.

La questione della presenza di Federico II a Prato è un altro dei terreni di scontro tra gli storici, poiché c'è chi la nega totalmente, pensando che anche quando i documenti parlano di Federico a Prato siano tutti riferiti a Federico d'Antiochia, figlio dell'Imperatore e chi la ammette nell'anno 1249, quando gli itinerari imperiali parlano di una visita di Federico di Svevia in Toscana.

Furono invece sicuramente presenti a Prato nel 1241 Enzo, re di Sardegna, e nel 1247-48 Federico d'Antiochia, entrambi figli naturali dell'Imperatore, ed è probabile che nel corso di questi anni si sia trasformato il "palatium" nel "castrum imperatoris", sotto la

direzione del “provisor castrorum” di Federico II, Riccardo da Lentini, la cui presenza a Prato è documentata nel 1246.¹

La scelta di costruire un castello a Prato era dovuta alla posizione strategica della cittadina, importante caposaldo tra Firenze e Pistoia, tra la Val di Bisenzio e la Val di Marina, tra la via che portava a Bologna attraverso l'Appennino Tosco-Emiliano e quella che attraverso il padule di Fucecchio conduceva ai guadi dell'Arno e alla Francigena. Il castello era in comunicazione visiva per mezzo di segnali di fumo e di fuoco con altri borghi fortificati come Calenzano e costituiva una piazzaforte ghibellina a breve distanza dal territorio guelfo di Firenze.

Il castello è quadrato, misura 40 metri per lato e ha una cinta muraria spessa in media 2,60 metri. Presenta 4 torri quadrate sugli angoli e una torre mediana per lato, di forma pentagonale nei lati Sud-Est e Sud-Ovest, quadrata nei lati Nord-Est e Nord-Ovest. Queste ultime due torri risalgono alla fortezza precedente ed è possibile dimostrarlo con certezza dall'analisi di diversi elementi: innanzitutto la loro posizione (non a metà come negli altri due lati), che indica un riutilizzo piuttosto che una collocazione voluta dai progettisti federiciani, i quali hanno sempre adottato disposizioni simmetriche delle torri, salvo quando, appunto, non si trovassero ad intervenire su costruzioni preesistenti. Inoltre a favore della loro presenza prima della costruzione del castello federiciano stanno la qualità dei materiali, una lavorazione delle pietre meno fine e precisa, la mancanza del basamento rispetto alle nuove torri quadrate, la mancanza di porte che ne consentano l'accesso diretto da dentro il castello, la maggiore altezza (oggi non apprezzabile a causa della loro demolizione allo stesso livello delle altre e della cortina muraria effettuata nel XVIII secolo).

I costruttori hanno riproposto in questo edificio tutta una gamma di elementi già presenti nei castelli federiciani dell'Italia meridionale ed è perciò evidente che, al di là dei problemi di datazione precisa, l'opera si inserisce nel più ampio piano edilizio militare svevo.

Le fondazioni, poste su un grande banco sabbioso, riprendono la tecnica, utilizzata anche ad Augusta, del basamento a risega che scende a grande profondità (gli scavi degli anni Cinquanta citati da Agnello testimoniavano la presenza di murature fino 9 metri sotto il piano attuale, senza aver raggiunto il piano d'imposta). Non si sa se l'imponente sistema di fondazioni fu utilizzato per creare dei sotterranei.

¹ Cfr. Ascani V., voce *Prato* in *Enciclopedia dell'arte medievale*, Roma, Istituto dell'enciclopedia italiana, 1996

La pianta, secondo il simbolismo dell'ottagono proposto a Castel del Monte (1240), prevede 8 torri e conserva quindi il sigillo federiciano, la visualizzazione del concetto di potere dell'Imperatore già espresso ad Andria, quando sovrapponendo il quadrato, simbolo della terra, e il cerchio, simbolo del cielo, si era scelto l'ottagono quale emblema e auspicio di un regno incontrastato, universale, autorevole. La pianta, inoltre, nel suo essere perfettamente quadrata, segue quelle di Castel Maniace a Siracusa (1230-39), del Castello di Augusta (1232-42), del Castello Ursino a Catania (1239-40). L'esempio più prossimo tra questi fu sicuramente Augusta, con due torri mediane poligonali e due semi-quadrate disposte simmetricamente su lati opposti, le 4 angolari quadrate e il cortile interno circondato da logge con volte a crociera. A Prato non si rispettò la simmetria delle mediane perché, come già detto, le torri Nord-Est e Nord-Ovest erano già esistenti e si dovette inserirle in lati adiacenti, inserendo il portale principale d'accesso tra la torre angolare Ovest e la mediana Nord-Ovest. Si aprirono inoltre, in data incerta stando alle ricerche finora compiute, altre porte minori, quali uscite di sicurezza in caso d'assedio al portale principale: una a Sud-Est, che dal XIV secolo servirà per collegarsi tramite il cassero alla Fortezza Nuova, una a Nord-Est. Se tutto il castello è costruito di alberese della Calvana, materiale locale chiaro come quelli utilizzati in altri castelli svevi del Meridione, le zone attorno al portale e alla porta Sud-Est sono decorate con marmo verde del Monteferrato che ricorda il paramento di numerose chiese toscane.

Il portale timpanato con paraste scanalate e capitelli floreali riprende Castel del Monte e ripropone l'iconografia sveva dei leoni su mensole. Esso non ubbidisce ai canoni dell'austerità militare propria di una fortezza, ma fu concepito come un'opera d'arte, un richiamo al classico in età medievale. L'attribuzione è incerta, ma vi è chi vi vede la mano di Nicola Pisano. Al centro del timpano sporge un moncone aggettante che potrebbe essere stato il sostegno di uno stemma imperiale. L'arco del portale è ogivale, prevede una scanalatura per la saracinesca tra l'esterno e la vera e propria porta in legno, i cui stipiti sono rettangolari poiché l'ogiva si trasforma in una normale apertura tramite la lunetta cieca, le spallette e la piattabanda bicroma.

Per quanto riguarda l'utilizzo delle 8 torri, si ha notizia che la mediana Nord-Ovest fosse quella campanaria (nel 1254 Leonardo di Bartolomeo Pisano fuse la campana, che fu tolta nel 1768), che la mediana a Nord-Est fosse quella di vedetta e che l'angolare Nord, coperta da una bella crociera e dotata di latrina fosse la residenza del castellano; le angolari Est e Ovest contengono le scale a chiocciola che permettono l'accesso ai

camminamenti superiori. La torre angolare Sud è caratterizzata da un ingrossamento delle mura che raggiungono qui i 3,50 metri di spessore. Le torri pentagonali hanno questa forma per presentare (in un'epoca in cui non c'erano ancora le armi da fuoco!) una minor superficie di percussione all'urto delle macchine e dei proiettili gettati dalla catapulte, espediente in seguito adottato da Carlo d'Angiò nelle trasformazioni del castello federiciano di Lucera. All'interno queste torri sono coperte da volte poligonali senza nervature.

All'interno il castello di Prato presentava un atrio quadrato circondato da 6 spazi coperti da crociere per ciascun lato. Le quattro angolari formavano quattro spazi separati, mediante muri, dalle quattro crociere mediane, a loro volta divise in due gruppi. Di questi ambienti oggi non rimane traccia, se non qualche capitello che doveva sostenere le volte. E' da notare che il pozzo in grado di assicurare al castello federiciano un'autonomia idrica non era posto al centro dell'atrio, come ci si attenderebbe, poiché si sfruttò quello preesistente, scavato dai conti Alberti nella zona Nord.

L'illuminazione degli spazi interni si ottiene attraverso rare feritoie, uniche aperture nella cortina muraria, che si volle il più possibile ininterrotta a causa della condizione topografica sfavorevole del castello. Esso infatti sorge non su un colle, ma su un territorio piatto e nel XIII secolo era protetto solo da un terrapieno, da fossati e dalle sue spesse pareti.

Gli interventi dal XIV secolo ai giorni nostri.

IL XIV secolo vide alcune importanti novità per il castello dell'Imperatore: nel 1351 i fiorentini acquistarono il dominio di Prato e dettero il via alla costruzione di una fortezza nuova, collegandola alla fortezza vecchia, cioè appunto al castello di Federico II, tramite un cassero a due livelli che si agganciava alla porta Sud-Est di quest'ultimo. Questo percorso fortificato sboccava in una porta comunicante con l'esterno della città, detta "porta del soccorso", attraverso cui le milizie fiorentine potevano entrare ed uscire senza rischio dal comune loro sottoposto. Sempre nel Trecento, l'erezione di una nuova cinta muraria della città in sostituzione di quella del XII secolo che inglobava il castello federiciano, permise una maggiore tranquillità agli occupanti del castello che smantellarono spalti e difese esterne.²

² Cfr. Fantappiè R. , *Il castello dell'Imperatore* in Cherubini G. (a cura di), *Prato. Storia di una città*, vol. I, Firenze, Le Monnier, 1991, p.188-194.

I documenti del XVI secolo riportano sopralluoghi di architetti, come ad esempio nel 1528 quello di Francesco da Sangallo, e varie controversie su chi dovesse pagare, tra pratesi e fiorentini, le opere di manutenzione della fortezza, provata dalle continue guerre di questo periodo.

Nel XVIII secolo i granduchi di Toscana decidono di utilizzare il castello come ospizio per militari invalidi e si apre un'era di grandi trasformazioni. Nel 1767 si decide l'abbattimento al livello della cortina muraria delle due alte torri più antiche, lavoro realizzato tra il novembre e il dicembre dello stesso anno, per quanto riguarda la torre di avvistamento, e iniziato il 25 aprile 1768 per quanto riguarda la torre campanaria. Si abbassò la soglia del portale e si eliminò la scalinata interna per rendere più agevole l'ingresso dei carri e degli invalidi, si abbatté per metà il muro ad Est per addossarvi nuove costruzioni a due piani, aprendo poi nella cortina muraria grandi finestre ancora oggi visibili. Andarono distrutte le sale coperte da volte a crociera che circondavano il cortile e si sopraelevarono le torri con tettoie. Lungo le scarpate del terrapieno esterno, tra torre e torre, furono costruite numerose casupole e si utilizzò come orto il terreno circostante.

Il fortilizio servì poi da caserma e da carcere, finché tornò di proprietà del Comune di Prato negli anni Trenta. Nel 1933 l'architetto Orlandini diresse una consistente campagna di restauro del castello: il portale fu riportato alle giuste proporzioni, si abbatté la fabbrica che vi era stata innalzata davanti come vestibolo nel XVIII secolo, si ripristinò la scalinata verso l'interno, si eliminarono le sovrastrutture liberando di nuovo la merlatura ghibellina. Nel 1938 l'architetto Colzi progetta il ripristino della lunetta cieca e della piattabanda del portale maggiore, che erano state rimosse.

Ulteriori interventi di restauro, eseguiti negli anni Sessanta-Settanta, hanno portato all'apertura del castello ai visitatori. In quel periodo furono consolidate le cortine murarie, si recuperarono due antichi pozzi, si eliminarono altre sovrastrutture e si corressero anche alcuni degli interventi di reintegro degli anni Trenta, giudicati falsi storici.

Rimane infine aperta la questione del ripristino delle originarie condizioni d'accesso al portale principale: si ritiene infatti che la doppia rampa attuale non sia simile all'opera primitiva, ma non si conosce con certezza in qual modo venisse superato il dislivello tra la piazza di S. Maria delle Carceri e la porta.

Bibliografia.

Agnello G., *Il castello svevo di Prato* in “Rivista dell’istituto nazionale di archeologia e storia dell’arte”, Nuova Serie, III, 1954

Alle p.147-227 si trova uno dei contributi più estesi sul castello, corredato da indicazioni bibliografiche.

Ascani V., voce *Prato* in *Enciclopedia dell’arte medievale*, Roma, Istituto dell’enciclopedia italiana, 1996

Cenni al castello e indicazioni bibliografiche.

Bardazzi S., *Il castello dell’imperatore* in “Archivio storico pratese”, XXXI, 1955

L’autore si sofferma anche a descrivere l’interno del castello.

Braudel F. (a cura di), *Storia di Prato*, vol. I, Prato, Cassa di risparmio di Prato, 1980

Opera generica su Prato, contiene informazioni sul castello dell’Imperatore.

Cardini F., *Castel del Monte: Federico II e il mito dell’Italia ghibellina*, Bologna , Il Mulino, 2000

Numerosi cenni al castello di Prato.

Cerretelli C. (a cura di), *Prato e la sua provincia*, Milano, Mondadori, 1999

Cenni al castello dell’Imperatore.

Cherubini G. (a cura di), *Prato. Storia di una città*, vol. I, Firenze, Le Monnier, 1991

Contributo di R. Fantappiè su Il castello dell’Imperatore alle p.188-194.

Città medievali, “Quaderni del museo civico di Prato”, n°4, 1994

Cenni al castello nel contributo di Lucia Cristì , p.243ss. Indicazioni bibliografiche.

Corradini E., *Prato e i suoi dintorni*, Bergamo, Istituto italiano d’arti grafiche, 1905

Importante per le foto che ritraggono il castello prima dei lavori novecenteschi di restauro.

Fantappiè R., *Il bel Prato*, vol. I, Prato, Cassa di risparmio e depositi di Prato, 1984

Breve trattazione del castello, si occupa anche della sua rete idrica.

Forte F., *Il castello dell’Imperatore a Prato* in “Prato. Storia e arte”, VII, 1966, n°17

Risolve alcune controversie su date e personaggi storici legati alla costruzione del castello tramite un’analisi stilistica.

Giani G., *Prato e la sua fortezza dal sec. XI sino ai giorni nostri, note e osservazioni storico critiche*, Prato, Giachetti, 1908

Contributo più importante dal punto di vista storico che architettonico, riporta alcuni documenti e leggende sugli avvenimenti legati al castello.

Guerrieri F., *Il castello dell’Imperatore a Prato*, Firenze, Centro Di, 1975

Unica monografia esistente sul castello di Prato, contiene un regesto che cita i documenti dalle origini alla metà del XX secolo.

Mazzantini M., *Prato : castello dell’Imperatore*, Prato, APT, 1996

Opuscolo stampato per fini pubblicitari, contiene indicazioni sulle dimensioni e i materiali del castello.

Otto torri per l’Imperatore : il castello svevo di Prato, Prato, APT, 2000?

Opuscolo stampato per fini pubblicitari, sottolinea la posizione strategica del castello.

Willemsen C. A., *Bibliografia federiciana : fonti e letteratura storica su Federico II e gli ultimi svevi*, Bari, Bigiemme, 1982
Contiene alcune indicazioni su articoli sul castello di Prato.